2025-04-15

Addio a Nino Lisi, militante del “bello e del buono”

Lutti Gli ultimi, i più deboli e i senza voce, sono stati la sua ragione di vita e «fino all’ultimo si dannava per un mondo che non gli piaceva e contro il quale si continuava a battere»

Tommaso Di Francesco

Se n'è andato Nino Lisi, straordinaria figura della nostra storia e della politica dal basso in Italia e non solo. Gli ultimi, i più deboli e senza voce, sono stati la sua ragione di vita e «fino all'ultimo si dannava per un mondo che non gli piaceva e contro il quale si continuava a battere – ci ricorda la figlia Roberta -. Era nato a Napoli ed era profondamente legato alla sua terra. Un uomo moderno che fondava sulla tradizione, anche culinaria, il suo sguardo sul futuro».

Il suo impegno politico nasce nel mondo cattolico e poi nella sinistra Dc da cui fu cacciato negli anni 50, insieme a un gruppetto di intellettuali napoletani, perché troppo di sinistra. Economista, il suo primo impegno professionale è all'Isveimer e poi come dirigente all'Eni, da dove lavora alla costruzione della Città della scienza con gli ex dipendenti dell'Italsider, e alla riconversione industriale di aree dismesse (come nel Monte Amiata). Poi i 'Cristiani per il socialismo' e l'incontro con il Manifesto, con Valentino Parlato in particolare, e il suo impegno nel Pdup per il comunismo anche come dirigente – oltre a collaborare direttamente con molti articoli, ha sempre sostenuto, promosso e diffuso il nostro giornale. A Valentino Parlato lo legava la lezione di Federico Caffè e di Claudio Napoleoni e quell'attenzione al ruolo "partecipato" dello Stato nell'indirizzare le finalità sociali del processo economico – per una economia del lavoro e del capitale sociale e non del Capitale.

È stata la sua una vita fortemente legata alla pratica concreta della solidarietà, contro ogni razzismo. Aperto, schivo e generoso oltre ogni limite, è stato un vero costruttore di pace con una miriade di iniziative a sostegno degli ultimi, dei rom, sinti e caminanti, dei migranti e in particolare del popolo palestinese, con seminari, sit-in, manifestazioni, accoglienza e sostegno concreto.

Memorabile la sua battaglia nel 2018 per l'apertura a Roma di una lavanderia gestita da famiglie di rom bosniaci e le sue campagne contro lo "stigma", dei clienti e delle istituzioni, che la impedivano, che lo portavano divertito a citare e a spiegare il detto napoletano: «Porta a bona numinata e va' scassann'e porte, che tradotta in italiano vuol dire: se hai una buona nomea puoi anche fare lo scassinatore. Ovvero – spiegava Nino Lisi – la fama, buona o cattiva che sia, fa premio sulla realtà, Il che vuol dire che se sei vittima di un pregiudizio non te lo scrolli di dosso».

Singolare la sua conoscenza del conflitto israelo-palestinese. Alla radice c'era proprio la sua Napoli degli anni Trenta. Una storia di amicizia e affetto tra due famiglie che vivevano in due appartamenti vicini a Piazza Bovio dove, al primo piano interno 2, c'era la sede della Comunità ebraica di Napoli, nonché l'abitazione del custode del Tempio israelitico napoletano, Amedeo Procaccia e della sua famiglia legata a quella di Nino Lisi da un'amicizia profonda; erano una grande famiglia allargata, che l'obbrobrio delle leggi razziali rafforzò invece che incrinare; fino alla fuga insieme da Napoli dopo i bombardamenti alleati di Napoli del dicembre 1942; un'amicizia che rimase viva anche con la scoperta drammatica che una parte dei Procaccia era stata sterminata nei lager nazisti e che l'altra rimasta aveva scelto una nuova vita in Israele. Lì nelle sue missioni di sostegno dei palestinesi con la rivista Confronti e in rapporto al manifesto

incontrò di nuovo i componenti rimasti della famiglia Procaccia e con loro discuteva dell'ultima guerra in corso, restando alla fine con una grande amarezza: di non essere stato capace – scriveva nel gennaio 2023 – «di far comprendere loro che si può amare gli ebrei, come io li amo, che si può avere in grande considerazione, come me, l'ebraismo ed essere contrari al colonialismo di insediamento con il quale il governo israeliano nega ai palestinesi il diritto di essere liberi e di avere uno Stato».

Ma a colpire non era solo il suo attivismo febbrile e senza età, ma la sua tensione al «bello e al buono», sempre con un viso sorridente e un modo conciliante e affettuoso: non ho mai conosciuto una persona più gentile di lui. «Che faccio per ribellarmi ad un mondo preda di uno sviluppo mercificato e velenoso, sciatto e volgare, brutto e repellente? – scriveva nel 2014 – Cerco di praticare, nel senso di diffonderli, il bello e il buono. Il bello, perché ingentilisce gli animi ed affina le intelligenze; il buono nel senso del buon gusto, delle buone maniere, del buon vicinato, del garbo e della gentilezza. Orpelli non essenziali, anzi superflui? Assolutamente no! …Erano tra i valori che Adriano Olivetti pose alla base della sua idea, che realizzò con grandissimo successo, di impresa e di fabbrica alla cui direzione non a caso chiamò letterati, filosofi, artisti. Valori che erano alla base anche della sua idea di convivenza, di comunità».

«Valori – concludeva Nino Lisi – che, se vogliamo puntare a una società inclusiva nella quale siano tutelati i diritti di tutti, in primo luogo dei soggetti più deboli, oggi andrebbero propalati come antidoto ai veleni di cui è intrisa la società in cui viviamo e sui quali soltanto è possibile suscitare una cultura (intesa come mentalità diffusa) della collaborazione cooperativa da contrapporre alla cultura della competizione, e avviare la costruzione delle maglie di una rete di relazioni basata sulla consapevolezza delle proprie responsabilità, da contrapporre alla organizzazione piramidale del potere basata sull'esercizio del comando-controllo». Davvero un lascito, un insegnamento di vita per tutti noi. Addio Nino.

L'abbraccio del collettivo redazionale de "il manifesto" ai figli Roberta, Michele, Francesca, Paolo, al nipote ma V figlio Matteo, a Paolo, Stefania, Katy, Alessia genero e nuore. e ai nipoti "figli" Giulia, Sofia, Filippo, Maya, Stella e Nora.

L'ultimo saluto oggi, martedì 15, alle ore 14 al centro anziani del Parco Schuster (presso la Basilica di San Paolo)